



ARCIDIOCESI DI MILANO

Curia Arcivescovile

*SETTORE PER L'EVANGELIZZAZIONE E I
SACRAMENTI*

**SERVIZIO PER L'INSEGNAMENTO DELLA
RELIGIONE CATTOLICA**

SERVIZIO PER LA PASTORALE SCOLASTICA



**COMITATO POLITICO SCOLASTICO
Non statale**



Regione Lombardia



SEMINARIO

**"Libertà di insegnamento, libertà educativa delle famiglie, diritto
all'apprendimento degli allievi"**

(art 21, comma 9 della legge 59 del 1997)

25 maggio 2013

Presso Istituto Marcelline. Via Quadronno. 15 (Milano)

SINTESI DEGLI INTERVENTI

Intervento di mons. **Vittorio Bonati**

Introduce affermando che: "Non sempre abbiamo amato la Scuola come cristiani. Vedo persone impegnate in vari settori della scuola (infanzia, professionale ecc.) senza riuscire a cogliere punti in comune.

Evidenzio la difficoltà di agire insieme, trovare economie e sinergie.

A Bergamo rilevo un calo del 30% delle iscrizioni alle scuole superiori, scuole che si fanno concorrenza tra di loro senza collaborare. Vedo segni di speranza quando alla manifestazione Andemm al Domm le associazioni Age e Agesc hanno partecipato insieme e stanno collaborando su alcuni temi".

Intervento della On. **Elena Centemero** (Responsabile e Coordinatore Nazionale PDL Scuola, Università Ricerca e Cultura, Membro I commissione Affari Costituzionali, e VII commissione Cultura, Scienza e Istruzione)

In premessa ricorda che non ha mai frequentato scuole statali ma ha avuto una istruzione presso scuole paritarie (vari tipi di scuola) ed ha insegnato presso i dehoniani.

La formazione ricevuta la porta con sé nella esperienza parlamentare che sta vivendo.

L'attività che svolge per la scuola pubblica (sia nella precedente legislatura che in quella attuale, dove gli equilibri politici sono molto diversi rispetto a prima) è in gran parte dedicata a spiegare che la scuola pubblica è l'insieme della scuola statale e della scuola paritaria, come sistema integrato.

In merito al referendum di Bologna rileva che nelle riunioni pubbliche tenute nella città felsinea incontra ancora una ostilità di tipo ideologico.

Invita a ricercare di camminare insieme (scuole statali e scuole paritarie) per favorire la reciproca conoscenza, il rispetto e la valorizzazione delle eccellenze di ciascuna.

In questo momento ritiene che il consolidare quello che abbiamo attualmente sia strategico. Si deve poi cercare di superare la barriera culturale e ideologica per raggiungere l'obiettivo della parità che è normale nel resto dell'Europa.

Oggi l'attuale Governo, con un arco operativo previsto a breve termine (max due anni di durata), un Governo di servizio dovrebbe riuscire a adeguare la normativa per arrivare a essere più europei. Conferma infine la sua disponibilità a accogliere le nostre istanze e suggerimenti.

Intervento di Suor **Anna Monia Alfieri** (Presidente Fidae Lombardia)

L'intervento ha come nucleo fondamentale la risposta alla domanda: "Cosa vorremmo fare oggi?" La relatrice riporta un episodio che ha vissuto durante un convegno a Bologna sul referendum. Ha sperimentato che è difficile il confronto con chi non vuole conoscere le ragioni che sono alla base della nostra *Res-Publica*, culla di civiltà. Ricorda cosa fanno i nostri docenti durante le lezioni per catturare l'attenzione degli allievi focalizzando la valutazione di argomenti diversi e ponendoli a confronto. Il confronto nasce sulle differenze, è opportuno quindi ottenere il chiarimento tra chi opera per far crescere le differenze esistenti e chi intende agire per migliorare la conoscenza e ridurre le distanze.

Anche al nostro interno c'è bisogno di attutire le diversità, che ci caratterizzano, in nome dell'obiettivo comune.

Riferisce che a Bologna ha provocatoriamente evidenziato che non le interessa nulla - nella battaglia sulla parità - delle scuole Marcelline, Salesiane, Orsoline, delle scuole cattoliche, ma le interessa *la famiglia*. Occorre riposizionarsi su ciò che conta, a monte, da dove è partita l'ingiustizia sociale che si perpetua da anni e che consiste nella mancanza di libertà di scelta educativa che spetta alla famiglia.

Questa battaglia domanda la libertà di pensiero e di azione, l'abbandono dell'autoreferenzialità, l'individualismo e il mero ruolo che ognuno ricopre. Non ci si deve preoccupare del marchio. A volte sembra che si sia più concentrati sull'apporre il proprio marchio sul risultato che sull'obiettivo stesso. Non è importante se sarà lei/lui/l'altro a raccogliere il risultato, l'importante è il risultato. E' importante la ricerca dell'unità che è stata sviluppata in Lombardia e sta producendo frutti.

In riferimento al Referendum di Bologna ritiene che il contenuto del 3° comma dell'art. 33 abbia una sua logica, ma che si debba partire dal diritto della famiglia di educare i propri figli. Diritto che deriva dalla capacità di concepire della famiglia. Alla nascita i figli sono incapaci di agire, esigono l'intervento dei genitori, i quali diventano i soggetti deputati a educare i propri figli. Bisogna sottolineare che la normativa prevede che solamente dal momento in cui la famiglia non esercita il suo diritto educativo, intervengono i servizi sociali togliendo la patria

podestà ai genitori. Oggi siamo in una situazione di grave sopruso nei confronti della famiglia. E' obbligata a educare i figli ma le viene impedito di esercitare il proprio dovere. Viene fatto mobbing nei confronti della famiglia. Alla famiglia spetta il dovere e il diritto di educare. L'Italia nel 1948 dava vita alla Costituzione che agli artt. 30-33 dice le stesse cose che successivamente l'Europa riprende nei propri documenti.

- Infatti la risoluzione europea al Comma 4 dell'art. 33 prevede l'intervento dello Stato. Il guaio dell'Italia di oggi è la parzialità con la quale si agisce, quando si prende a leggere solo parte dei testi, si decontestualizzano gli interventi e i concetti, stravolgendo il pensiero degli altri. L'On. Corbino quando propone di inserire il comma 3° non intende estrapolare la norma dal contesto degli articoli della Costituzione. In passato l'intervento di numerosi istituti religiosi è avvenuto in assenza dell'azione dello Stato che istituisce scuole solo a partire dall'ottocento. Nel 2000 arriva il periodo dei compromessi: la legge Berlinguer, riconoscendo che nel Sistema Nazionale di Istruzione pubblica operano la scuola statale e paritaria non fa che prendere atto di un dato di fatto. Dichiarò quello che c'è. Purtroppo aggiunge che la scuola paritaria sarà parte del sistema pubblica alle condizioni indicate nella legge. Un altro equivoco è il caso dell'handicap verso i quali si attua una discriminazione gravissima, come se si trattasse di una categoria *diversa* di bambini.

- Il sistema pubblico nazionale è composto dalle scuole paritarie e scuole statali (in linea con l'Europa), ma la legge non indica chi paga! Questo ha alimentato ingiustizie e equivoci.

La legge sull'IMU conferma lo stravolgimento: le scuole paritarie sono riconosciute come tali solo se impongono una retta simbolica, mentre quelle statali sono esentate dall'IMU a prescindere. Non dobbiamo più accontentarci della fetta di torta che viene offerta per carità ma dobbiamo pretendere la torta intera del diritto. Ci impiegheremo 20 anni o 10 legislature? Non importa, non dobbiamo perdere l'obiettivo di fondo.

Nella Risoluzione 2012 l'UE mentre si dichiara soddisfatta che tutti gli Stati europei abbiano fatto propri alcuni principi, invita alcuni Stati a applicare concretamente tali principi. Di chi parla? Dell'Italia e della Grecia?.

L'Italia deve affrontare questi temi poiché questo è il tempo favorevole che vede le associazioni insieme, tese verso il medesimo obiettivo in una corresponsabilità che supera ogni individualismo e auto-affermazione, in una reale collaborazione con le istituzioni. Abbiamo ottenuto poco perché abbiamo chiesto male, sempre più lontani dal *bisogno reale che è la libertà di scelta educativa alla famiglia in un pluralismo educativo*. Sr Anna Monia conclude ringraziando l'on. Elena Centemero che con la sua vita spesa al servizio dei cittadini, tesa alla ricerca del bene comune in modo serio, ci dona la speranza che le Istituzioni possano oggi ritrovare lo slancio e l'entusiasmo necessari per risollevare l'Italia. Infatti ricordiamo che se l'Europa dal 1984 parla di libertà di scelta educativa della famiglia e di pluralismo educativo l'Italia li aveva riconosciuti molti anni prima con la costituzione del 1948. Occorre così ritrovare le ragioni più vere e profonde per ottenere insieme il risultato sperato.

Intervento della Dott. ssa **Maria Chiara Parola**

Da lettura dell'estratto dei lavori del Parlamento in sede costituente.

Lo Stato riconosce la presenza della pluralità di scuole statali e private. L'art. 33 non parla dei costi per l'istruzione da parte della famiglia. Parla solo degli oneri per istituire scuole. Cioè si è puntato a evitare un obbligo da parte dello Stato di finanziare la costruzione di nuove scuole private.

Dicendo *"senza oneri per lo Stato"*, **"noi non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire in aiuto degli istituti privati, ma che nessuno istituto privato potrà sorgere con il diritto di avere aiuti da parte dello Stato. È una cosa diversa: si tratta della facoltà di dare o di non dare"**. Si tratta di una precisazione accolta dai Padri costituenti come autorevole "interpretazione" del passo in questione. Anche il comunista Codignola fece analoga affermazione. Si vedano gli Atti della Costituente... I lavori dei Costituenti ci aiutano a individuare l'esatta interpretazione dell'art. 33 rileggendolo in una visione unitaria della libertà di scelta della famiglia che gli stessi costituenti non escludevano.

Scuole paritarie = pubblico servizio = pubblico finanziamento: le **scuole non statali "finanziabili"** non sono tutte quelle che vengono istituite da *"enti e privati"*, se svolgono una libera attività privata, ma quelle di cui parla esplicitamente il comma 4 dello stesso art. 33, cioè **quelle "che chiedono la parità"** (il termine si trova per la prima volta in questo comma della Costituzione), *"alle quali la legge... deve assicurare piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali"*, dove il termine **"scolastico"** va riferito ad ogni aspetto dell'attività svolta da queste scuole, compreso quello economico, come sono le "tasse o rette scolastiche per la frequenza" e il termine **"equipollente"** significa *"di eguale valore ed efficacia"* a tutti gli effetti. Queste scuole, con il riconoscimento della parità, avendone i requisiti, **svolgono un servizio pubblico come quello delle scuole istituite dallo Stato**. Ben si può applicare, quindi, ad esse l'equiparazione **"Pubblico servizio = pubblico finanziamento"**, se tale è il finanziamento dell'istruzione per le scuole statali.

La Costituzione Italiana riconosce difatti alla famiglia il dovere e il diritto di educare e istruire i figli secondo una linea educativa liberamente scelta (art. 30) *"È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio"* Tale Libertà educativa si concretizza, sul piano sociale, nella possibilità data a enti e privati di "Istituire scuole ed istituti di educazione" (**art. 33**), e l'opera sociale di queste scuole, aggiunge il testo costituzionale, deve essere favorita dalle istituzioni statali "sulla base del principio di sussidiarietà" (**art. 118**). Il sostegno che lo Stato dichiara di voler offrire alle scuole comprende sia l'ambito finanziario, esplicitato nell'intenzione di favorire le loro attività, sia quello dell'autonomia. Ad esse la legge deve assicurare piena libertà, e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali (**art. 33**) *"La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali."*

Senza alcuna discriminazione con il chiaro e doveroso impegno dello Stato a superarla e trova la sua pienezza di responsabilità verso i cittadini nell'art. 3 della costituzione Italiana *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito*

della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

TAVOLA ROTONDA

Mons. Vittorio Bonati

Presenta la **tavola rotonda** chiedendo a coloro che interverranno di fare proposte concrete. Sottolinea l'importanza di creare le condizioni per arrivare a ottenere la valutazione della qualità delle scuole paritarie. Chiede di convogliare i vari suggerimenti in una proposta regionale per la Lombardia. Inoltre, desidererebbe si parlasse di più dei docenti.

Ricorda la difficoltà di dialogo con i sindacati sul personale in esubero nella scuola statale (118.000 insegnanti per l'handicap). Ricorda che la Fism lamenta che la Regione dia poco per l'infanzia ma dobbiamo ricordare l'impegno della Lombardia per sostenere i CFP (che accolgono 52.000 ragazzi pari al 18% dei ragazzi che escono dalle scuole medie).

Interventi di Agesc (Armando Zuliani) AGE (Giuseppe Richiedei) AIMC (Disma Vezzosi) CDO (Emanuele Lollo) FIDAE (don Giorgio Zucchelli) FISM (Casimiro Corna) UCIIM (Anna Maria Persico) DIESSE (Giorgio Baglietti) COMITATO POLITICO SCOLASTICO (Roberto Pasolini)

Intervento Emanuele Lollo (CDO-FOE Lombardia)

Scopo della scuola è l'educazione della persona: libertà di insegnamento e libertà delle famiglie

Buongiorno a tutti, sono Emanuele Lollo, membro del Direttivo della Federazione Opere Educativo, oltre che membro del cda dell'Istituto Marcello Candia di Seregno, una scuola che copre dall'asilo nido al liceo, con oltre 600 studenti complessivi.

Da ormai 5/6 anni per me la parola educazione evoca qualcosa che mi fa ribollire piuttosto facilmente. L'ho scoperta sulla mia pelle quando, un giorno facendo i compiti con mio figlio in seconda elementare (nella stessa scuola di cui ora sono membro del cda) mi accorsi che davo per scontate tante cose, così tante che non mi accorgevo che a un certo punto rimanevo attestato sulle sole conseguenze e mai sul perché avessi deciso di "mandare" il primo dei miei tre figli in quella scuola; mi chiesi allora cosa significasse per me "mandare" (e lo dico tra virgolette) mio figlio in quella scuola, cosa significasse per me, per la mia famiglia.

Sono qui innanzitutto per testimoniare la mia esperienza, che è quella di chi portando i figli a scuola la mattina si chiede chi incontreranno, cosa vedranno, cosa impareranno, se torneranno il pomeriggio con una punta in più di già saputo, di cinismo, di una fatica mal digerita o evitata, o se torneranno, oltre a tutte queste cose, anche con la sorpresa e lo stupore negli occhi di qualcosa di bello vissuto o intravisto, con la voglia di raccontare o anche semplicemente di custodire cosa è successo, comprese le difficoltà.

Direte voi, ma questi sono discorsi da genitore più che da gestore, ma questo vale per la scuola paritaria così come per la statale. E infatti è così!.

Sono assolutamente consapevole che le due cose, genitore e gestore, non sono un tutto indistinto, ma per la mia esperienza concreta, per quanto distinte, sono profondamente unite, perché la prima (l'essere genitore) ha costituito la ragione del mio "impegno" (dico a fatica qs

parola) nel CDA della mia scuola. Ed è un impegno non banale, perché occupa da 5 anni quasi tutti i sabati mattina della mia vita.

Liberi di educare per me significa partecipare all'opera a cui chiedo, attraverso volti concreti, nomi e cognomi, di aiutare me, la mia famiglia, a collaborare (a lavorare con me) a correggersi (cioè reggersi insieme) nell'educazione nostra e dei nostri figli. Sì anche nostra, perché anche noi desideriamo avere uno sguardo su di noi e sugli altri come lo desideriamo per i nostri figli. E devo dire, dopo qualche anno, non senza difficoltà, questa è sempre più un'esperienza reale, tangibile, non solo un desiderio, a volte mal posto, a volte un po' pretenzioso, E' la "non delega" e, vi assicuro, ho visto gente "parcheggiare" i figli alle paritarie (così come è stato per me all'inizio), così come alle statali. Non è un problema di luogo, è un problema anzitutto di postura umana; tanto è vero che è quello che è accaduto, a un certo punto, a me.

Ma cosa ha significato per me essere liberi di educare? Le parole hanno tutte un peso. Liberi ed educare. Iniziamo dalla seconda, che è intimamente correlata allo scopo per cui facciamo scuola. Si tratta per me, come dice un mio amico, di *"accompagnare una persona, un essere umano a realizzare se stesso come uomo. Senza questo processo che chiamiamo educazione, senza questa traiettoria del soggetto è come se l'uomo non arrivasse a compiere la propria natura fino in fondo"*

Ma per questo serve un luogo, serve una dimora, *"non vi può essere questa attuazione dell'io, non vi può essere «io» in quanto esistente, se non nella grande ipotesi educativa che Dio prevede facendolo nascere. L'io non si attua senza questa dimora."* E questo non avviene automaticamente, come recita un famoso esempio *"Se io metto un seme di faggio sul tavolo anche dopo mille anni, posto che tutto rimanga tale e quale, non si svilupperà niente; se io prendo questo seme e lo metto dentro la terra esso diventa una pianta, non è l'humus che sostituisce l'energia irriducibile, la personalità incomunicabile del seme, l'humus è la condizione perché il seme cresca."*

La comunità, quella che una volta, quando era studente si chiamava forse con una terminologia un po' anni' 70/80, "comunità educante" (addirittura le liste per il consiglio d'istituto delle scuole statali si chiamavano così); una comunità educante, appunto, una definizione che ritrovo ancora assolutamente calzante nella sua essenza; la comunità che educa è la dimensione e la condizione perché il seme umano dia il suo frutto, questa comunità è il soggetto che educa, è la compagnia umana il rapporto umano che educa."

Ecco io voglio una scuola così, voglio dei luoghi che abbiano questa aspirazione e che siano vissuti da gente che desidera questo, che abbia la possibilità di farlo. Per uno scopo così io cerco la forza, gli alleati e i compagni di strada che servono, fino ad una intelligente rivendicazione, che lungi dall'essere una richiesta di parte (e di questo ne sono assolutamente consapevole), è un bene per tutti.

Ecco, prima di concludere, mi pongo un'altra domanda, consapevole del contesto in cui ci troviamo e al quale sono innanzitutto grato di essere stato invitato. Qual è in particolare lo scopo di una scuola cattolica? Se lo scopo della scuola in generale è quello di formare l'io in modo che maturi ciò per cui è stato fatto, maturi cioè un uso della ragione, della libertà, dell'affezione che sia all'altezza della propria natura umana, che è la definizione esatta di ciò che io cerco per i miei figli (e in realtà per me stesso), se questo è lo scopo di qualunque scuola, qual è lo scopo in particolare di una scuola cattolica?

Come dice un mio amico *"a me sembra che sia esattamente lo stesso! Non c'è alcuna differenza, noi non abbiamo bisogno di aggiungere nulla a questo! Caso mai, dal punto di vista della proposta educativa, per noi che viviamo un'esperienza cristiana e in forza di essa facciamo una scuola, la sfida sarà chiederci: "ma l'esperienza cristiana che tu fai e che io faccio, ci aiuta*

oppure no a questo scopo grandioso che è l'educazione dell'io? E' in grado l'esperienza cristiana di generare un soggetto all'altezza della propria natura?"

Concludo. Ecco la generazione di un soggetto, di un io come quello che il papa Emerito Benedetto XVI ebbe a dire in occasione del suo viaggio nel Regno Unito nel 2011, quando davanti a migliaia di studenti convenuti alla "Saint Mary's University" dalle scuole e dai collegi cattolici del Regno Unito, per l'incontro con il mondo dell'educazione cattolica.

"Ho la speranza che fra voi che oggi siete qui ad ascoltarmi vi siano alcuni dei futuri santi del ventunesimo secolo. La cosa che Dio desidera maggiormente per ciascuno di voi è che diventiate santi. Egli vi ama molto più di quanto voi possiate immaginare e desidera per voi il massimo. E la cosa migliore di tutte per voi è di gran lunga il crescere in santità"(..) e inoltre Quando vi invito a diventare santi, vi sto chiedendo di non accontentarvi di seconde scelte. Vi sto chiedendo di non perseguire un obiettivo limitato, ignorando tutti gli altri".

E Benedetto XVI spiegò anche come farlo: *"Avere soldi rende possibile essere generosi e fare del bene nel mondo, ma, da solo, non è sufficiente a renderci felici. Essere grandemente dotati in alcune attività o professioni è una cosa buona, ma non potrà mai soddisfarci, finché non puntiamo a qualcosa di ancora più grande. Potrà renderci famosi, ma non ci renderà felici", ha detto. "La felicità è qualcosa che tutti desideriamo, ma una delle grandi tragedie di questo mondo è che così tanti non riescono mai a trovarla, perché la cercano nei posti sbagliati. La soluzione è molto semplice – ha detto -: la vera felicità va cercata in Dio.*

E concluse con un'apertura che spazza via ogni presunta ghetizzazione confessionale delle scuole cattoliche:

"Una buona scuola offre una formazione completa per l'intera persona. (...) So che vi sono molti non cattolici che studiano nelle scuole cattoliche in Gran Bretagna e desidero rivolgermi a tutti con le mie odierne parole. Prego affinché anche voi vi sentiate incoraggiati a praticare la virtù e a crescere nella conoscenza ed amicizia con Dio, assieme ai vostri compagni cattolici. Voi siete per loro il richiamo all'orizzonte più vasto che esiste fuori della scuola ed è fuor di dubbio che il rispetto e l'amicizia per membri di altre tradizioni religiose debba essere tra le virtù che si apprendono in una scuola cattolica. Spero anche che vorrete condividere con chiunque incontrerete i valori e gli insegnamenti che avrete appresi mediante la formazione cristiana ricevuta.

Guardate che le nostre scuole possono sono in nuce dei nuovi monasteri di questi tempi moderni, di questi tempi grigi. Quanta gente, quante famiglie guardano alle nostre scuole come un punto di vita, come luoghi vivi, come punti di appoggio. Quanto fluire di vita, quante iniziative di solidarietà e di carità nascono in questi contesti. Quanta amicizia. Quante famiglie sole intravedono in esse una possibilità. Dobbiamo essere consapevoli di questo. Anche se a volte vengono i brividi.

Ecco, consapevoli di questa forza, che significa che è per tutti noi, che le nostre scuole sono per tutti, che sono un bene per tutti, e questo è testimoniato in tanti luoghi dove i cattolici sono una minoranza e tuttavia le scuole cattoliche sono tra il meglio che l'educazione possa offrire a tanti non cattolici, che liberamente le scelgono, abbiamo il coraggio di domandare il sostegno alle istituzioni. E di andare, con realismo, fino in fondo.

Il Comitato Politico Scolastico è nato nel periodo (1997-1999) che ha portato alla stagione della preparazione della legge sulla parità. I risultati migliori si ottengono quando si lavora insieme. E' importantissimo lavorare insieme per cambiare l'opinione pubblica sul tema della parità. I primi che non sembrano credere a questo sono i genitori e chi opera intorno alle nostre realtà. I politici guardano ai numeri. Nel 1999 i 200.000 che gridavano "libertà, libertà" oggi non sono ripetibili. Dobbiamo agire con un linguaggio nuovo per cambiare l'opinione pubblica di questo Paese. Dobbiamo vincere l'ideologia.

Indice forte appare il referendum di Bologna. Dove non si vede il "nostro" popolo. Il sondaggio de La Stampa vede il 58% per il SI e solo il 42% per il NO.

Nel breve periodo dobbiamo mantenere l'esistente. Curare l'andamento delle nuove norme che non vadano contro la L. 62/2000. Vale moltissimo agire per la tutela della sussidiarietà.

Dobbiamo attivarci per la liberalizzazione della scuola. Dobbiamo avere più coraggio.

Le parole chiave sono Autonomia e Sussidiarietà. L'autonomia deve diventare concetto ordinario in tutte le scuole perché ci sia libertà di scelta in tutte le scuole.

La sussidiarietà è diventata una necessità: lo Stato non è più in grado di garantire il servizio dell'istruzione ovunque, devono intervenire altri soggetti.

La Regione Lombardia potrebbe essere alleata per sperimentare l'autonomia da condurre a modello per il resto dell'Italia.

A Roma durante il Laboratorio è successo che la Chiesa ha scelto di curarsi di tutta la Scuola (la Chiesa per la Scuola). E' iniziato un percorso che durerà un anno per giungere a una proposta per la Scuola tutta.

Il Card. Bagnasco ha parlato molto chiaramente. Oggi sul fronte del welfare la Chiesa sta occupando sempre più spazi abbandonati dallo Stato.

Durante i lavori pomeridiani si sono riunite otto commissioni. Ha partecipato al laboratorio sull'Europa ritenendo che si sarebbe puntato alla valutazione delle risoluzioni europee. Questo non è avvenuto. Si è parlato di dare un respiro europeo al tema della scuola.

Ha sottolineato che a fronte di bei discorsi di alcuni, lui ha parlato della scuola paritaria, che sta affondando. Ritiene che quanto proposto da Pasolini sia strategicamente valido. Aggiunge che bisogna lavorare affinché lo Stato Italiano recepisca le istanze europee sulla libertà di scelta educativa anche da noi. Dobbiamo fare di tutto perché questo avvenga.

Rappresento associazione di insegnanti di scuole statali ma anche di altre persone, genitori ecc.. Come dice Bagnasco, l'istruzione è l'educazione alla realtà che sta intorno. Con questo avremmo detto tutto. Ogni insegnante svolge una parte della spiegazione di questa realtà.

Cosa per noi insegnanti è fondamentale per lo sviluppo della scuola.

Primo: quale è la missione della scuola?. Quale è l'obiettivo, lo scopo della scuola?. Se il dirigente vuole insegnanti fedeli deve chiarire quali sono gli obiettivi.

Secondo: il profilo formativo di uscita dei ragazzi. Cosa imparano per affrontare il mondo esterno? Vedo che c'è molto da lavorare per favorire la conoscenza di questo profilo formativo. Serve del tempo: gli insegnanti svolgono parte del proprio lavoro fuori dalla scuola.

Rapporti con il mondo esterno: questo è fondamentale per evitare il disastro. Ogni scuola deve rapportarsi con la comunità dove è inserita. Ritene opportuno rapporto scuola-mondo lavoro. Sembra che le aziende siano lì solo per sfruttare i ragazzi. Non è vero. Spesso i ragazzi imparano di più nel lavoro pratico.

Corsi di aggiornamento e formazione degli insegnanti: spesso vengono fatti dalla scuola per quegli argomenti che ritiene importanti. Gli insegnanti non hanno molte possibilità di seguire corsi di aggiornamento a loro scelta. Oggi dobbiamo confrontarci con la generazione del web (nativi digitali) che nella nostra scuola usa *tablet* per studiare.

Proposte: riconoscimento della professionalità dei docenti diversificando le competenze e i ruoli. Formazione in itinere: erogata da enti statali spesso centralisti, con esiti mai verificati, è necessario utilizzare enti del territorio per avere corsi formativi

Dott. Armando Zuliani (Agesc Lombardia)

Parte dalla recente campagna elettorale durante la quale l'Agesc è partita con l'iniziativa della raccolta delle firme (80.000) sulla libertà di scelta : Questo significa che quando si coinvolgono le famiglie sul tema della libertà di scelta si raccoglie consenso e condivisione. Riprendendo Pasolini ritiene che lo stare insieme può aiutarci a far crescere le nuove generazioni.

Sulla Lombardia per la dote scuola: è un vantaggio per l'intero sistema perché la somma messa a disposizione è stato utilizzato per il 50% a favore delle famiglie che hanno scelto la scuola paritarie ma anche un 50% a sostegno del reddito per le famiglie che frequentano la scuola statale.

Per uscire dall'emergenza educativa dobbiamo far crescere rete di soggetti che costituiscono ambiti educativi. In provincia di Como sono state istituite reti di scuole coinvolgendo vari soggetti. Obiettivo: se ci mettiamo insieme si possono far emergere i valori dal basso, partendo dai genitori.

Chiede che in Regione si rivedano sia le leggi a favore del sostegno della famiglia, sia la messa a disposizione di nuovi e maggiori fondi. Il monopolio di qualsiasi servizio fa bene solo a chi lo esercita. Avere altri strumenti di intervento nell'istruzione migliora tutto il sistema.

Una proposta per la Chiesa: sarebbe bello mettere a tema una settimana all'anno sulla educazione (la scuola è uno strumento per l'educazione). Una settimana all'anno, perché la scuola è vista con molto distacco dai cattolici, iniziando da molti parroci.

Infine il richiamo del Papa: l'altro non è mio avversario ma un soggetto utile per la mia crescita. L'altro è immagine di Dio.

Associazione insegnanti incentrata sui principi del Vangelo.

Rileva che pochi insegnanti della scuola cattolica risultano iscritti. Come dirigente della scuola cattolica testimonia che è riuscita a vivere meglio la sua esperienza cristiana nella scuola cattolica più che nella scuola statale.

Quale contributo dell'associazione? Il diritto/dovere del ragazzo è stato messo al centro anche degli ultimi documenti ministeriali. Dobbiamo tenere conto delle specificità di ognuno, delle sue aspirazioni, delle sue difficoltà. Si profila questo nuovo umanesimo. Ma questo evidenzia la necessità di creare un nuovo profilo professionale del docente. Attento a aiutare lo studente a realizzare il proprio progetto di vita.

Riprende il documento dei vescovi sul docente: come cittadini siamo chiamati a migliorare tutto il sistema scolastico, sia dal punto di vista delle risorse economiche sia nel favorire la nascita di una nuova passione educativa. Dobbiamo curare una nuova cultura della passione educativa dell'insegnante. Egli deve prendersi cura della specificità dell'altro. Dialogare con le famiglie: l'incontro con la famiglia deve essere ripreso.

Desiderare una formazione continua in servizio. Questa richiesta deve essere motivata, resa significativa. Per promuovere la formazione può essere utilizzata la leva delle associazioni di categoria. La formazione non deve essere impostata in modo generico ma elaborando progetti specifici, in base ai vari aspetti sociologico, pedagogico ecc. La formazione deve essere fatta non solo per insegnanti statali ma anche aperta agli altri insegnanti (delle paritarie).

Condivide quanto espresso da Roberto Pasolini. Porta un esempio di autonomia e sussidiarietà nella scuola d'infanzia paritaria, oggi in crisi, che si colloca all'interno della crisi della Scuola. Ritene che, pur agendo uniti, bisogna distinguerci per parlare delle singole realtà in cui si opera. Le scuole d'infanzia non nascono in base a carismi di fondatori o di situazioni locali. Le scuole d'infanzia sono sorte dappertutto, dove esistono famiglie.

In Lombardia su 177.000 bambini 129.000 vanno nelle scuole Fism (le scuole paritarie coprono il 70% del servizio) ma si parla solo delle scuole d'infanzia statali. Questo per evidenziare l'ignoranza nella opinione pubblica, anche cattolica.

Se venisse meno il sostegno economico alle scuole paritarie di Bologna e questo dovesse essere applicata al resto del Paese vedremmo metà dei comuni lombardi senza scuole d'infanzia, perché in molti comuni ci sono solo le paritarie. Noi (Fism) siamo complici di uno Stato imbroglione che ci costringe a chiedere alle famiglie il doppio del contributo richiesto ai genitori che portano i loro bambini alle statali.

Serve fare un'analisi cruda distinguendo le diversità dei problemi delle nostre scuole. Non possiamo permetterci di disperdere il patrimonio educativo offerto dalle nostre scuole. Non è più pensabile che una regione mitteleuropea come la Lombardia non si occupi anche dell'infanzia. Occorre una azione urgente affinché si eviti che i comuni aggirino le norme di legge che prevedono il blocco della istituzione di nuove sezioni statali a discapito delle paritarie.

Chiede che si arrivi alla effettiva parità con le scuole statali. Chiediamo insieme che la scuola diventi gratuita, alla stregua di quella dello Stato. Chiediamo che si giunga a un modello scolastico simile a quello della sanità, con l'applicazione dei costi standard al servizio

educativo offerto, per finanziare le nostre scuole. Riteniamo che si debba procedere al confronto con i livelli nazionali per interventi incisivi sul Governo. Non parliamo dei diritti della famiglia perché riteniamo che in questo modo si arrivi a dare la vera libertà di scelta alle famiglie.

Dott. Giampiero Redaelli (Vice presidente Fism Lombardia)

Come la legge 62 ha confermato ciò che esisteva già, così gli stati generali hanno confermato ciò che la Chiesa e le Associazioni sapevano già. Ora occorre tradurre “la teoria” con azioni concrete. Credo che l’incontro di sabato sia stato un buon inizio e ci siano già prospettive concrete:

- “il confronto nasce sulle differenze”: la mia proposta è che si costituisca un tavolo permanente delle nostre associazioni per conoscere e confrontare i rispettivi ambiti di intervento e le proprie esperienze (es, modalità gestionali, formazione ecc).
- “rimotivare l’opinione pubblica”: utilizzare tutti i mezzi di comunicazione a nostra disposizione, ad esempio i nostri siti web; predisporre un dossier snello con tutte le citazioni culturali e normative sul tema della libertà di scelta educativa da consegnare ad ogni nostro genitore affinché prendano coscienza del loro diritti;
- “Formazione permanente del personale”: a partire dai fondi interprofessionali sfruttare tutte le opportunità e condividere una strategia anche sulle opportunità delle leggi che si rivolgono alla famiglia (es. legge 23)
- “Studiare insieme un cambio di strategia”: individuare strade in comune valorizzando e distinguendo le differenze

Ho messo tra virgolette i punti emersi durante il dibattito, cercando di suggerire per ogni punto alcune proposte operative da condividere.

Prof. Giuseppe Richiedi (AGe Lombardia)

Rileva che dopo 50 anni non abbiamo ottenuto risultati veri sulla parità. Sembra comune la convinzione che si debba cambiare la strategia, ricercare una strada nuova insieme, pur nella differenza che c’è tra noi.

Come associazione di genitori delle statali dobbiamo argomentare con riflessioni in grado di convincere i genitori con figli nelle scuole statali a votare perché si diano fondi alle scuole paritarie. Il proposito non è facile, ma va fondato soprattutto sulla diritto alla libertà di scelta educativa delle famiglie. La scuola è l’incontro tra la libertà di tre soggetti: la famiglia, i ragazzi, la scuola e i suoi docenti. Detto questo ci chiediamo: Quale *vision* culturale abbiamo ? Quale priorità si stabilisce tra le tre libertà che pur devono collaborare? Non è scontato che siamo tutti convinti che famiglia e scuola siano sussidiarie rispetto al diritto dell’allievo, ma che sia la scuola sussidiaria alla famiglia e non viceversa.

Una proposta: dobbiamo mantenere uniti ma distinti due principi costituzionali:

Art. 30 diritto dovere dei genitori, che implica la libertà di scelta

Art. 118 sussidiarietà che fonda il pluralismo scolastico.

In questi giorni si è parlato molto di sussidiarietà, poco dei diritti dei genitori. L'A.Ge. è interessata a parlare di libertà di scelta della famiglia. E' un diritto che oggi non è esercitabile da tutti, specie i più poveri. Abbiamo un diritto fondamentale, quello di educare i figli procreati, un diritto antropologico universale che viene apertamente e generalmente discriminato per le famiglie più povere, costrette ad adeguarsi all'offerta statale.

- La parità per i genitori si basa, quindi, oltre che sull'articolo 30 e sulla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo anche sull'art. 3 che impone il principio dell'equità. Il principio della scelta delle famiglie deve valere per tutte le famiglie, in ogni scuola: statale e paritaria.

- La parità per le scuole si fonda sull'articolo 118 della sussidiarietà e sull'articolo 33, che vanno applicati sia per gli aspetti giuridici che per gli aspetti economici.

- A parere dell'AGe dobbiamo percorrere un doppio binario: quello del diritto delle famiglie e quello della sussidiarietà, tenendoli uniti ma distinti nella complementarietà.

Ne consegue che, a seconda del principio di riferimento, vi possano essere due tipologie di finanziamento: quello attraverso la famiglia (buona scuola, quota capitaria ...) e quello diretto alle scuole (convenzioni tra scuole e amministrazione pubblica)

Anche nella statale dobbiamo arrivare a questo. Infatti, quando lo Stato ha reso gratuito e obbligatorio il sistema scolastico ha deresponsabilizzato la famiglia. Un tempo c'era l'obbligo scolastico e l'obbligo non si sceglie ma si esegue. Oggi parliamo di servizio scolastico, di offerta formativa, quindi occorre far chiarezza anche nei finanziamenti: i genitori devono avere puntuali riscontri di quanto è dovuto al loro diritto educativo e quanto, invece, è dovuto agli adempimenti amministrativi. Fare chiarezza significa favorire consapevolezza nei genitori e coinvolgimento corresponsabilizzato, non paternalistico ma rispettoso delle reciproche competenze.

Quota parte dei finanziamenti pubblici, anche alle scuole statali, si giustifica come "rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà educativa dei genitori" (art. 3 della Costituzione), non possono certamente giustificarsi con un "presunto compito educativo ed etico dello Stato". L'A.Ge. intende sviluppare questa impostazione culturale ed organizzativa per promuovere sia la "libertà di scelta della scuola sia la scelta educativa nella scuola frequentata, collaborando nella definizione e nell'attuazione del Piano dell'offerta formativa.

Prof.ssa Disma Vezzosi (AIMC Lombardia)

L'AIMC raccoglie aderenti di scuola statale e paritaria e, fedele alla sua vocazione formativa, annovera diverse esperienze formative in cui insegnanti delle varie tipologie di scuola lavorano insieme.

Di **autonomia scolastica** si parla ormai da parecchi anni, ma ancora oggi ci troviamo nella **necessità di vederne assicurate le condizioni di esercizio**.

È sempre più urgente investire in risorse umane, perché la cultura dell'autonomia diventi patrimonio diffuso, e non solo principi annunciati. L'autonomia chiama in causa l'assunzione di responsabilità nella gestione dell'istituzione scolastica da parte dei vari protagonisti della comunità scolastica stessa, chiamati ad un lavoro progettuale condiviso.

Ma è altrettanto urgente investire in risorse finanziarie, perché le istituzioni scolastiche possano veramente operare delle scelte significative, perché si possa rivisitare il carico di impegno lavorativo per chi nella scuola opera.

Occorre attivare strategie e condizioni di esercizio perché la scuola possa realmente e legittimamente avere “voce” dentro i processi. Occorrono spazi riconosciuti di vera concertazione fra soggetti politici, amministrazione, sindacati, professionisti, famiglie, cittadini. Il Tavolo regionale sulla parità scolastica che partirà tra due giorni è sicuramente uno di questi spazi.

Nell’ottica dell’autonomia vogliamo sottolineare il valore di una visione sistemica, in cui le istituzioni scolastiche, pur diversificate per la gestione, svolgono un ruolo pubblico, perché al servizio della crescita dei cittadini, fondandosi sui principi costituzionali. È per questo che anziché contrapporre scuola statale e paritaria giova molto più alla scuola e al Paese stesso parlare di **sistema pubblico-integrato**, che ha ancora bisogno di essere rafforzato e concretamente riconosciuto.

L’autonomia delle scuole deve essere effettiva per tutti, nel rispetto dei progetti educativi che esse propongono, fatti salvi i principi di cittadinanza.

Un passo importante, e necessario, per la reale autonomia delle scuole è il rilancio della **funzione docente**, che va fortemente sostenuta attraverso una **rivisitazione del reclutamento** e dello **sviluppo professionale** e una precisa valorizzazione della **formazione in servizio** per la qualità dell’insegnamento. Le associazioni professionali già operano nel campo della formazione dei docenti e dei dirigenti: si tratta di esperienze qualificate che avrebbero bisogno di maggior considerazione...

Pare sempre più auspicabile avviare percorsi perché gli insegnanti, a qualsiasi scuola appartengano, abbiano riconosciuto un **unico stato giuridico**, vagliando l’opportunità, ad esempio, anche di un unico albo regionale, a cui accedere con percorsi formativi comuni, ma che riconosca anche l’indirizzo delle singole scuole dove gli insegnanti intendono operare per salvaguardarne la specificità.

A questo scopo andrebbero previsti un cammino comune per tutti i docenti, ma anche cammini particolari per tutelare le peculiarità delle singole scuole, sia si tratti di singolarità dovute al metodo didattico (ad es. Montessori o Pizzigoni), sia ci si riferisca ad un particolare progetto educativo-formativo (ad es. le scuole di ispirazione cattolica).

Non si tratta tanto di rendere tutti gli insegnanti uguali appiattendolo le diverse particolarità, ma di dare uguale dignità ai docenti riconoscendo e al loro servizio.

Vanno altrettanto sondate nuove modalità di **reclutamento**, valutando, ad esempio, la possibilità di introdurre assunzioni dirette da parte delle reti di scuole, creando le condizioni necessarie per evitare clientelismi o favoritismi e stabilendo regole uguali per tutti.

Va seriamente ripensato anche lo **sviluppo della professione docente**, sia considerando la **formazione in servizio** come elemento costituente la professionalità stessa (i contratti Agidæ e Fism già lo prevedono), sia valorizzando i vari ruoli di cui oggi la figura del docente deve farsi carico.

La formazione in servizio deve essere vista, per tutti, nell'ottica di un necessario aggiornamento, di una riflessività sull'agire scolastico, con particolare attenzione all'azione didattica, per attuare un percorso di continuo miglioramento.

Per una reale parità all'interno del sistema scolastico, oltre a considerare la libertà di scelta delle famiglie, che va tutelata, è auspicabile che si avviino percorsi che riconoscano a tutti gli insegnanti pari dignità e considerazione. Tutto questo chiama in causa anche la non semplice questione della valutazione dell'insegnamento, questione spinosa, ma che va affrontata.

Conclusioni a cura di Anna Monia

Ringrazia dei contributi offerti dai vari intervenuti.

Comunica che verranno a breve rese disponibili le osservazioni raccolte. Ringrazia mons. Bonati per il contributo offerto al buon esito del seminario e per la libertà con cui gli ospiti hanno espresso le proprie proposte.